

Hideki KITAMURA

IL SENSO DELLE SCELTE E DELL'ORGANIZZAZIONE DEI TESTI NEI *FLORES MORALIUM AUCTORITATUM* DEL 1329

1. PREMESSA

Nel Medioevo, esisteva un *ordo* che riguardava il mestiere dello *scriptorium*: copista, compilatore, commentatore e autore. Il compilatore raccoglieva le sentenze degli *auctoritates* interessanti per una facile imitazione degli autori classici; tale mestiere è detto anche del florilegista, cioè raccogliitore dei *flores* estratti dalle varie opere. Qui mi domando, però, se tali testi estratti e decontestualizzati abbiano qualche “senso” in più, oltre allo scopo dell’imitazione. Per cercare tale “senso”, ho ripreso l’oggetto del mio studio precedente, il cod. Verona, Bibl. Capit. CLXVIII, unico esemplare che tramanda i *Flores moralium auctoritatum* del 1329, quale testimonianza della ricchezza della Biblioteca Capitolare di Verona, purtroppo oggi perduta. Il compilatore dei *Flores* è un anonimo veronese, denominato dal Sabbadini, nelle sue *Scoperte*, “il florilegista del 1329”. Non mi pare un compilatore banale, poiché è capace di aggiungere vari “sensi” alle sentenze raccolte, attraverso un proprio disegno, come cercherò di dimostrare.

2. IL SENSO DELLE SENTENZE RACCOLTE NEL COMPLESSO DELL'ANTOLOGIA

Osserviamo, in primo luogo, quali sono gli autori preferiti dal florilegista del 1329.

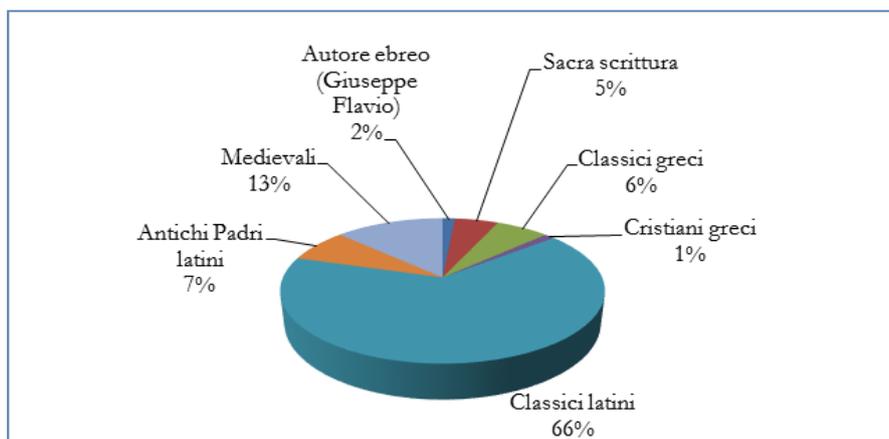


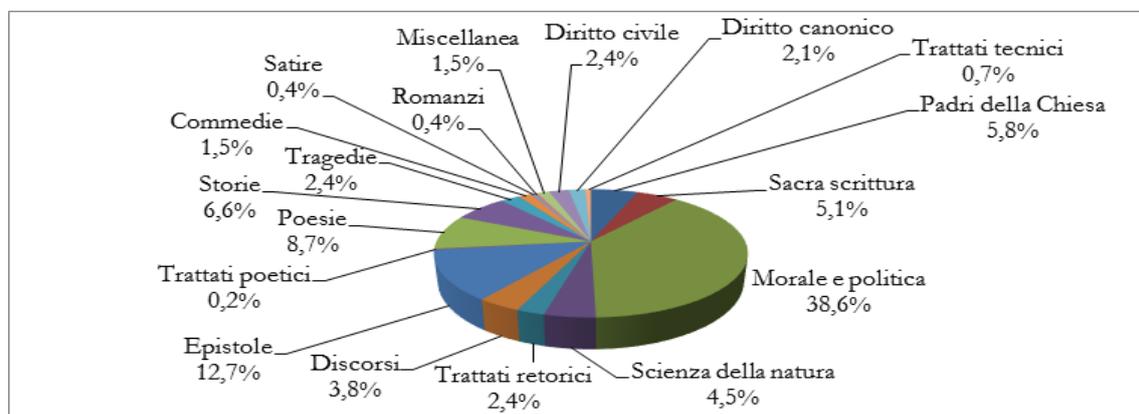
Figura 1. Gli autori preferiti dal florilegista del 1329.

La grande maggioranza delle sentenze raccolte proviene dagli latini classici. Sono citate anche le opere degli autori latini africani, come i *Romulea* di Draconzio e il poema epico di Corippo, quasi sconosciute nel Medioevo. Alcuni autori medievali sono entrati nella classe degli *auctoritates*, in particolare, sono privilegiati gli autori della rinascenza del XII secolo, come Alano di Lilla, Giovanni di Salisbury, Giuseppe Iscano e Ugo di S. Vittore. È vero che il XII secolo era un momento felicissimo del classicismo, in particolare, in Francia: per esempio, Giovanni di Salisbury di origine inglese, formatosi a Parigi, è non solo un

intellettuale che s'ispira a Cicerone, ma anche un imitatore dello stile ciceroniano. Tale riconoscimento dell'*auctoritas* agli autori del XII secolo non era singolare nel caso dei *Flores* del 1329, ma era una usanza dell'epoca, come nel *Compendium moralium notabilium*, compilato da Geremia da Montagnone. Gli autori dell'età posteriore al XIII secolo, invece, non sono riconosciuti dal florilegista del 1329 come *auctoritates*: per esempio, i tre passi estratti dai commentari sulle opere aristoteliche, scritti da Tommaso d'Aquino, non sono citati con il suo nome, ma attribuiti proprio ad Aristotele. Degli autori greci, Aristotele è la maggior *auctoritas* nei *Flores* del 1329; lo segue Platone. Oltre agli autori classici greci e latini, interessano anche gli ebrei, come Giuseppe Flavio e gli autori della Sacra Scrittura.

Per quanto riguarda i generi letterali dei passi compilati, la maggior parte risalgono ai trattati morali, come quelli di Aristotele, di Cicerone, di Seneca, o alle raccolte moraleggianti, quale quella di Valerio Massimo. Il genere privilegiato è quello epistolare: sono citati i maggiori epistolari, come le *Epistulae Ad Brutum* di Cicerone, *ad Lucilium* di Seneca, di Plinio il Giovane, di Sidonio e di Gerolamo, oltre alle raccolte epistolari in poesia, le *Ex Ponto* di Ovidio e le *Epistulae* di Orazio. Il genere epistolare ebbe una fortuna rilevante nella cultura veronese fin dal X secolo, come vediamo attraverso il caso del vescovo veronese Raterio che menzionò nel suo trattato *Phrenesis* tutti gli epistolari elencati sopra, a difesa del genere epistolare. Dell'epistolario di Plinio il Giovane, a Verona esisteva una tradizione antica, chiamata la "Famiglia degli Otto libri"; Giovanni de Matociis, il mansionario della biblioteca capitolare veronese, grazie un codice antico, distinse i due *Plinii*, confusi nel Medioevo. Anche le poesie hanno largo spazio e, svelato l'*integumentum*, acquistano il valore di sentenze morali; così, nei *Flores* del 1329 ricorrono tutti i generi poetici; i poemi epici di Virgilio, quelli elegiaci di Ovidio e di Tibullo, le satire di Orazio, i carmi di Catullo e di Claudiano; non mancano i poemi mediaveli, come l'*Ylias* di Giuseppe Iscano e l'*Anticlaudianus* di Alano di Lilla. La presenza delle fonte storiche è assai notevole: le due storie di Sallustio, gli *Ab Urbe condita libri* di Tito Livio, l'*Historia Alexandri Magni* di Curzio Rufo, l'*Historia Augusta*, le *Vitae Caesarum* di Svetonio, le *Antiquitates Judaicae* di Giuseppe Flavio etc. Del resto, nei *Flores* del 1329 sono impiegati quasi tutti i generi letterari (i discorsi e i trattati retorici, il diritto civile e canonico, le satire, le commedie e tragedie, i romanzi come il *Satyricon* di Petronio e i *Metamorfoseon libri* di Apuleio). Le sentenze estratte dalla Sacra Scrittura e dai trattati teologici degli antichi Padri della Chiesa sono mescolate tra gli autori classici. Si può dire, quindi, che il florilegista abbia dato alle sentenze raccolte il "senso" di una biblioteca universale del mondo, geograficamente esteso dall'Occidente all'Oriente, fino all'Africa, e cronologicamente dall'Antichità al Medioevo.

Figura 2 La composizione dei generi letterari nei *Flores* del 1329



3. IL SENSO DEI PASSI ESTRATTI NELLA STRUTTURA DEL FLORILEGIO

Gli *excerpta* dei *Flores* del 1329 non sono citati secondo l'ordine testuale, sono invece ricomposti secondo un "disegno" elaborato dal florilegista a fine di attribuirli dei "sensi": in generale le 1832 sentenze estratte sono interpretate nel senso morale, in particolare sono raggruppate secondo gli argomenti e distribuite in 38 capitoli con i titoli; i 38 capitoli, a loro volta, sono suddivisi in tre Libri:

Liber primus

1. De deo vero et diis gentium falsis
2. De natura
3. De anima, mente et animo
4. De virtute
5. De vicio
6. De fide
7. De spe
8. De caritate
9. De visu
10. De auditu
11. De odoratu
12. De tactu

Liber secundus

1. De sapientia, providentia et conscientia
2. De imprudentia, stulticia, temeritate et ignorantia
3. De errore
4. De circumspectione et castigatione
5. De doctrina, studio et disciplina
6. De cautione et circumspectione
7. De precipitatione
8. De philosophia
9. De memoria, intelligentia, ratione et providentia
10. De negligentia et desidia
11. De consilio

Liber tertius

1. De iusticia et iure et partibus et viciis eidem operationi
2. De iniustitia, viciis oppositis iusti
3. De iudicio et iudicibus, actibus iustitie
4. De legibus
5. De dolo et fraude
6. De religione, una ex partibus potentialibus iustitie
7. De pietate, secunda ex partibus potentialibus iustitie
8. De gratia, tertia ex partibus potentialibus iustitie
9. De ingratitude vitiorum opposita iustitie
10. De indulgentia et remissione
11. De vindicatione, quarta ex partibus potentialibus iustitie
12. De observantia et obedientia, quinta ex partibus potentialibus iustitie
13. De veritate, sexta ex partibus potentialibus iustitie
14. De mendatio et periurio veri opposito veritati
15. De amicitia et benivolentia

La struttura tripartita dei *Flores* sembra seguire uno schema proposto da Ugo di S. Vittore, cioè quello della classificazione dello studio necessario in natura, disciplina ed esercizio¹:

Tria sunt necessaria studentibus. Natura, exercitio, disciplina. In natura consideratur ut facile audita percipiat, et percepta firmiter teneat. In exercitio, ut labore et sedulitate naturalem sensum excolat. In disciplina, ut laudabiliter vivens, mores cum scientia componat

1. Ugo di S. Vittore, *Didascalicon* III, 7 (PL, 176, cc. 770 C).

Tale suddivisione probabilmente è ispirata a quella presentata da S. Agostino²:

Proinde Plato utrumque (Pythagoras, Socrates) iungendo philosophiam perfecisse laudatur; quam in tres partes distribuit: unam moralem, quae maxime in actione versatur; alteram naturalem, quae contemplationi deputata est; tertiam rationalem, qua verum determinatur a falso.

Il primo libro dei *Flores* del 1329 funziona come un quadro introduttivo dell'antologia suddivisa in tre parti: il primo capitolo riguarda gli esseri soprannaturali, cioè, Dio³ e gli dèi⁴; di seguito, si parla della natura che ci circonda⁵. Gli altri capitoli sono dedicati all'essenziale della natura umana, cioè all'anima; il capitolo I, 3 ha una funzione introduttiva ai capitoli seguenti; i due capitoli successivi riguardano l'uso dell'anima secondo la prassi, che il pensiero aristotelico e medievale definiscono come la facoltà razionale dell'anima umana e caratteristica dell'essere umano distinto da tutti gli altri animali; le virtù e i vizi dipendono rispettivamente dal sapere il bene e il male⁶; seguono i tre capitoli dedicati alle tre virtù teologali, che dipendono dall'uso speculativo o contemplativo dell'anima umana, ovvero, della facoltà più razionale e intellettuale di essa e che servono a realizzare la felicità contemplativa, superiore a quella morale⁷; gli ultimi capitoli del primo libro trattano dei sensi che dipendono dall'uso dell'anima in rapporto al corpo, quindi, appartengono alla facoltà comune a tutti gli animali⁸.

2. S. Agostino, *De civitate dei* VIII, 4.

3. Tommaso d'Aquino, *Summa contra Gentiles*, a cura di R. Busa, Milano, 1980, in *Tomae Aquinatis opera omnia*, vol. 2, III 1, *totius esse universalis effector*.

4. Alberto Magno, *Meteora*, a cura di P. Hossfeld, Westfahlen, Aschendorff, 2003, XI, fr. 2, *Quod autem de celo et astris traditum est a senioribus et antiquissimis, in fabulae figura dimissum est a posterioribus*.

5. Calcidio, *In Platonis Timaeum Commentarius*, 28A-B (Per le opere degli autori greci, cito la traduzione latina, come fonte verosimile utilizzata dagli studiosi medievali), *Omne autem quod gignitur ex causa aliqua necessario gignitur; nichil enim fit, cuius ortum non legitima causa et ratio praecedat. Operi porro fortunam dat opifex suus; quippe ad immortalis quidem et statu genuino persistentis exempli similitudinem atque aemulationem formans operis effigem honestum efficiat simulacrum necesse est. Aristotele, Meteorologia, translatio Guillelmi, 1015a3-13 (V 4) : Quapropter et quecumque natura sunt aut fiunt, iam existente ex quo nata sunt fieri aut esse, non dicimus naturam habere, si non habent speciem et formam.*

6. Aristotele, *Ethica Nicomachea*, translatio Roberti Grosseteste, 02a13-17 (II, 1), *De virtute autem perscrutandum, humana manifestum. Et enim bonum humanum quaerebamus et felicitatem humanam. Virtutem autem dicimus humanam, non eam quae corporis, set eam quae animae. Set et felicitatem, animae operationem dicimus; ibid., 07a1-6 (II, 7), Est ergo virtus habitus electivus in medietate existens quae ad nos determinata ratione et ut utique sapiens determinabit. Medietas autem duarum maliciarum, huius quidem secundum superabundantiam, huius autem secundum defectum. Et adhuc huic, has quidem deficere, has autem superabundare ab eo quod oportet, et in passionibus et in operationibus; virtutem autem medium et invenire et eligere.*

7. Tommaso d'Aquino, *Sententia in Libros Ethicorum*, in *Opera omnia Thomae Aquinatis XLVII*, Roma, Cura et studio fratrum praedicatorum, 1969, x, lect. xii 2120, *sic igitur patet, quod felicitas speculativa est potior quam activa, quae est secundum virtutem moralem e x, lect. xii 2123, ex quo patet, quod inter operationes humanas illa quae est simillima divinae speculationi sit felicissima.*

8. Aristotele, *De Anima*, translatio Guillelmi, 414b3-6 (II, 5), *Animalia autem omnia habent unum sensum tactum; cui autem sensus inest, huic et leticia et tristitia et dulce et triste; quibus autem hec, et concupiscentia: delectabilis enim appetitus hec.*

Il secondo libro riguarda la dianoetica che nell'*Ethica Nicomachea* è definita come la qualità dell'anima acquisita attraverso l'insegnamento⁹. Gli argomenti del libro III riguardano, invece, l'etica che, secondo la definizione d'Aristotele, è la qualità dell'anima acquisita attraverso la prassi¹⁰; in particolare, la sezione che riguarda la *iusticia* si suddivide in sei parti, secondo la categorizzazione ispirata a Cicerone, *De inventione* II, 161 che spiega le sei giustizie inserite in natura:

Natura ius est quod non opinio genuit, sed quaedam in natura vis inest, ut religionem, pietatem, gratiam, vindicationem, observantiam, veritatem. Religio est, quae superioris cuiusdam naturae, quam divinam vocant, curam cerimoniamque affert. Pietas est per quam sanguine iunctis patriaeque benivolum officium et diligens tribuitur cultus. Gratia est in qua amiciciarum et officiorum alterius memoria et alterius remunerandi voluntas continetur. Vindicatio est virtus, per quam vis et iniuria et omne quod obfuturum est, defendendo atque ulciscendo propulsatur. Observantia est, per quam homines aliqua dignitate antecedentes cultu quodam et honore dignantur. Veritas est, per quam immutata ea, quae sunt aut ante fuerunt aut futura sunt, dicuntur¹¹.

Infatti ciascun dei sei capitoli dedicati alla *iusticia* inizia con un passo estratto dal medesimo luogo, dal quale il florilegista del 1329 ha ricavato il suo disegno:

[Flores III, 6] *De religione, una ex partibus potentialibus iustitiae*
«Religio est, quae superioris cuiusdam naturae, quam divinam vocant, curam cerimoniamque affert», ut in 2 Prime rethorice Tullius refert.

[Flores III, 7] *De pietate, secunda ex partibus potentialibus iustitiae*
«Pietas», secundum Tullium in 2° Prime rethorice, «est per quam sanguine iunctis patriaeque benivolis officium et diligens tribuitur cultus».

[Flores III, 8] *De gratia, tertia ex partibus potentialibus iustitiae*
«Gratia est», ut in 2 Prime rethorice scribit Cicero, «amiciciarum et officiorum alterius memoria et alterius remunerandi voluntas».

[Flores III, 11] *De vindicatione, quarta ex partibus potentialibus iustitiae*
«Vindicatio est virtus, per quam vis et iniuria et omne quod obfuturum est, defendendo atque ulciscendo propulsatur», secundum Tullium secundo Prime rethorice.

[Flores III, 12] *De observantia et obedientia, quinta ex partibus potentialibus iustitiae*
«Observantia est, per quam homines aliqua dignitate antecedentes cultu quodam et honore dignantur», ut in 2 Prime rethorice Cicero refert.

[Flores III, 13] *De veritate, sexta ex partibus potentialibus iustitiae*
«Veritas», ut in 2 Prime rethorice scribit Cicero, «est, per quam immutata ea, quae sunt aut ante fuerunt aut futura sunt, dicuntur».

9. Aristotele, *Ethica Nicomachea*, translatio Roberti Grosseteste, 03a14-17 (II, 1), *Duplici autem virtute existente, hac quidem intellectuali, hac autem morali, ea quidem quae intellectualis plurimum ex doctrina habet et generationem et augmentum. Ideo experimento indiget et tempore. Moralis vero ex more fit, unde et nomen habuit parum declinans a more.*

10. *Ibid.*, 1103a14-17 (II 1), cfr. sopra.

11. Cicerone, *De inventione* recognovit E. Stroebel, Stuttgart, Teubner, 1965.

4.1 LA RICERCA DEL SENSO ATTRAVERSO LA COMPOSIZIONE DELLE SENTENZE ESTRATTE DALLE DIVERSE OPERE – IL PRIMO CASO

Nei *Flores* si legge un discorso di Tito all'origine sconosciuto (*Ve.* II, 9, 50):

Tulius libro De oratore ut supra ubi dicitur «memoria est thesaurus», sed ultra hic subiungit, dicit enim: «nec aliud monebat Titus militem, “nisi consulto bellandum, eam solam esse virtutem veram, cui comes sit providentia; nam sine consilio fortitudinem temeritatem videri; nec usquam magis cavendum quam in victoria, perire enim cum superiore <vincti> triumphus est; consulendum itaque ne videatur eventurus fuisse quod vicerit ignavie, quod periculi consortium non evaserit”».

Il florilegista indica «Tulius libro *De oratore ut supra*»: infatti, in *Flores* II, 9, 36 è citato un passo estratto da Cicerone, *De oratore* I, 5, 18:

Tulius libro De oratore : «Memoria est thesaurus omnium rerum, qui nisi custos inventis cogitatisque rebus et verbis adhibeatur; intelligimus omnia, etiam si preclara fuerint in oratore, peritura».

Il passo in questione è stato già indagato dal Bücheler, che ha trovato qualche relazione tra tale citazione dei *Flores* e il discorso di Tito, scritto da Giuseppe Flavio nel suo *De bello Judaico*, tuttavia, la sua ricerca non è avanzata oltre¹²; oggi, grazie allo strumento informatico¹³, sono riuscito a identificare il passo di *Flores* II, 9, 50 che risale alla storia d'*Hegesippus* V 12, 2¹⁴.

Nel Medioevo, ricorrevano due versioni latine del *De bello Judaico* di Giuseppe Flavio (*BJ*); una suddivisa in sette libri, come il testo originale greco, circolò prima che l'*equipe* di Cassiodoro iniziasse a tradurre in latino le *Antiquitates iudaicae* e una orazione *contra Apionem* dello stesso autore; tale traduzione latina era attribuita abitualmente a vari traduttori, come Gerolamo, Ambrogio, e in particolare Rufino d'Aquileia. Un'altra, cioè la storia ascritta a *Hegesippus* (*Heges.*), fu tradotta in latino e compendiate in cinque libri da un anonimo; infatti, *Heges.* V 12, 12 corrisponde a *BJ.* V, 306, 309-317.

Non è evidente, però, la ragione per la quale le due sentenze esposte sopra siano associate; per fare chiarezza, bisogna ricorrere al titolo del capitolo, nel quale esse si trovano, cioè *De memoria, intelligentia, ratione et providentia*. Si nota che il florilegista ha interpretato tali sentenze in senso letterale: le due parole-chiave *memoria* e *intelligentia* si leggono nel passo *Flores* II, 9, 36, un'altra *providentia* è presente nel II, 9, 50.

Qui emerge, però, un'altra questione: quale rapporto hanno i quattro termini che si leggono in tale titolo? La risposta si trova in Cicerone, *De inventione* II, 159-60:

Nam virtus est animi habitus naturae modo atque rationi consentaneus. Quamobrem omnibus eius partibus cognitis tota vis erit simplicis honestatis consideranda. Habet igitur partes quattuor: prudentiam, iustitiam, fortitudinem, temperantiam. Prudentia est rerum bonarum et malarum neutrarumque scientia. Partes eius: memoria, intellegentia,

12. F. Bücheler, *Ein neues Cicero-fragment?*, in *Kleine Schriften*, Leipzig, Teubner, 1927, pp. 7-8.

13. *Patrologia latina database*, risorsa elettronica, Alexandriae, Chadwyck-Healey, 1995.

14. *Hegesippus*, ed. a cura di V. Ussani, Leipzig-Wien, Akademische Verlagsgesellschaft-Hoelder-Pichler Tempsky, 1932, in *CSEL*, 66.

providentia. *Memoria est, per quam animus reperit illa quae fuerunt; intelligentia, per quam ea perspicit, quae sunt; providentia, per quam futurum aliquid videtur ante quam factum est*¹⁵.

Memoria, intelligentia e providentia, secondo il pensiero ciceroniano, appartengono alla *Prudentia* che si accorda con la *ratio*: probabilmente il florilegista del 1329 si è accorto che nella sentenza estratta dal *De oratore* I, 18 era assente il concetto della *providentia* e per completare lo schema ciceroniano che concerne gli elementi della *Prudentia*, ha voluto integrare quella tratta dalla storia d'*Hegesippus*, come l'*exemplum* di un oratore dotato di *providentia*.

Il discorso scritto da *Hegesippus*, infatti, era ideale per tale scopo, dato che l'eleganza dei discorsi presenti nella sua opera era nota alla scuola veronese, come testimonia Guglielmo da Pastrengo nel suo *De viris illustribus*:

*Egesippus, gente Judeus, sed ad Christi fidem conversus et sub Adriano atque Antonio principibus florens, Judaicam hystoriam, a Matathia (sic) Machabeo sumens exordium usque ad belli Iudaici sub Vespasiano et Tito miti finem, eleganti sermone contexuit [...]*¹⁶.

Si può dire che il florilegista del 1329 fosse capace di navigare nelle varie fonti e di raccogliere gli echi risonanti tra loro.

4.2 LA RICERCA DEL SENSO ATTRAVERSO LA COMPOSIZIONE DELLE SENTENZE ESTRATTE DALLE DIVERSE OPERE – IL CASO II

Osserviamo di seguito un altro caso. Nei *Flores* del 1329, III, 8, 17 si legge un passo attribuito al quarto libro delle *Historiae Alexandri Magni* scritte da Curzio Rufo:

Quintus Curcius in 4 Alexandri: "Nunciate Dario gratiarum actionem apud hostem supervacaneam esse" et "me que fecerim clementer et liberali<t>er non amicicie eius tribuisse sed nature mee"; "nec adversus calamitates sed adversus hostium vires contendere".

La sentenza è collocata nel capitolo *De gratia, tertia ex partibus potentialibus iustitiae*, quindi, il florilegista del 1329 l'ha letta in senso letterale, riferendosi alla parola-chiave *gratiarum*. Per quanto riguarda il luogo dell'estrazione, tale passo si scompone in quattro parti che derivano dalle due fonti diverse, Curzio Rufo, *Historiae Alexandri Magni* (Curt.) e Giustino, *Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Togi* (Iust.):

Curt. IV 11, 16

Introductis deinde legatis, ad hunc modum respondit: nunciate Dario me que fecerim clementer et liberali<t>er non amicicie eius tribuisse sed nature mee.

Iust. XI 12, 11-14

Ad haec Alexander gratiarum actionem apud hostem supervacaneam esse respondit; nec a se quicquam factum in hostis adulationem, nec quod in dubios belli exitus aut in leges pacis sibi lenocinia quaereret, sed animi magnitudine, qua didicerit adversus hostium

15. Cicerone, *De inventione*, cit.

16. Guglielmo da Pastrengo, *De viris illustribus*, a cura di G. Bottari, Padova, Antenore, 1991, p. 81.

vires non adversus calamitates contendere; polliceturque praestaturum se ea Dario, si secundus sibi, non par haberi velit.

La prima parte *nunciate Dario* proviene da Cur. IV, 11, 16; la seconda da Iust. XI, 12, 11; segue una congiunzione *et* aggiunta dal florilegista per introdurre la terza frase estratta da Cur. IV, 11, 16 e l'ultima compilata da Iust. XI, 12, 13-4.

Il motivo della contaminazione di passi tra Curzio Rufo e Giustino è forse data dal fatto che nell'esemplare dell'*Historia Alexandri Magni* utilizzato dal florilegista del 1329, il brano proveniente da Iust. XI, 12, 11-14 era già interpolato in tale luogo; il che potrebbe servire in futuro per individuare l'esemplare impiegato dal florilegista del 1329.

Il florilegista del 1329 ha adoperato ampiamente la storia scritta da Curzio Rufo; e infatti, a Verona, Curzio Rufo era noto come un storico dotato dello stile elegante, come attesta un commento di Guglielmo da Pastrengo:

*Curtius Rufus Alexandri Magni gesta eleganti stilo memorie tradidit*¹⁷.

Nei *Flores* del 1329 le fonti storiche hanno i due "sensi": esse sono trattate non solo come repertori dei *facta memorabilia* ma anche dei *dicta*. I detti dei personaggi storici, in fatti, hanno più vivacità e veridicità rispetto alle sentenze concettuali.

4. CONCLUSIONE

Come abbiamo visto sopra, il florilegista del 1329 è abile nel raccogliere numerose fonti, nel selezionare e interpretare le sentenze interessanti e nel sistamarle in una struttura elaborata secondo i disegni propri.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Pre-umanesimo

R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni, 1914².

Storia della cultura veneta, Il Trecento, a cura di G. Folena, Verona, Neri Pozza, 1976.

B.L. ULLMAN, «Hieremias de Montagnone and his citations from Catullus», *Studies in the Italian Renaissance*, II ed. with additions and corrections, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973, pp. 81-133.

Gli studi dei *Flores moralium auctoritatum* del 1329

G. BILLANOVICH, «Petrarca e i libri della cattedrale di Verona», *Petrarca, Verona e l'Europa. Atti del Convegno internazionale di studi, Verona, 19-23 sett. 1991*, a cura di

G. BILLANOVICH – G. FRASSO, Padova, Antenore, 1997, pp. 128-30.

G. BOTTARI, *Fili della cultura veronese del Trecento*, Verona, Fiorini, 2010.

Ch. GROSS Jr., *The Verona Florilegium of 1329*, Diss. Chapel Hill (USA) 1959.

17. Guglielmo da Pastrengo, *De viris illustribus*, p. 56.

- I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona. Catalogo descrittivo redatto da don Antonio Spagnolo*, a cura di S. MARCHI, Verona, Mazziana, 1996, pp. 233-36.
- G. LÖWE, «Über eine verlorene Handschrift der Iohannis des Corippus», *Rheinisches Museum*, 34, 1879, pp. 138-40.
- G. TURRINI, «L'origine veronese del cod. CLXVIII (155)», *Atti e memoria dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona*, s. 6, 11, 1961, pp. 49-65.
- B.L. ULLMAN, «Tibullus in the Medieval florilegia», *Classical Philology*, 23, 1928, pp. 128-74.
- ID., «The transmission of the text of Catullus», *Studi in onore di Luigi Castiglioni*, II, Firenze, Sansoni, 1960, pp. 1027-57.

Le edizioni, in cui i *Flores* sono impiegati nell'apparato critico

- CATULLI *Carmina*, ed. H. BARDON, Stuttgart, Teubner, 1973.
- FLAVII CRESCONII CORIPPI *Iohannidos seu De Bellis Libycis libri VIII*, ed. J. DIGGLE, F.R.D. GOODYEAR, Cambridge, Typis Academicis, 1970.
- DRACONTIUS, *La Tragédie d'Oreste. Poèmes profanes. Livres I-IV*, Texte établi et traduit par J. BOUQUET, Paris, Les Belles Lettres, 1995.
- Historia Augusta*, a cura di E. Hohl, Leipzig, Teubner, 1971.
- PLINIUS MINOR, *Lettres*, Texte établi et traduit par A.-M. GUILLEMIN, Paris, Les Belles Lettres, 1927.
- PUBLILIUS SYRUS, *Sententiae*, rec. W. MEYER, Leipzig, Teubner, 1880.
- TIBULLI *Carmina*, ed. G. LUCK, Stuttgart, Teubner, 1988.